



Foto di Vincenzo Condorelli



ti precisi. L'esempio di Pisapia a Milano, di Zedda a Cagliari, di De Magistris dimostrano che lo schema "si vince al centro" non esiste nella realtà. E per fare una coalizione si deve partire da un'idea di paese, da una analisi della crisi. C'è bisogno di messaggi chiari e la foto di Vasto lo è. Anzi, se si fosse scattata mesi prima sarebbe stato un vantaggio per tutti, così anche l'interlocuzione con altri soggetti, sociali e politici, si sarebbe potuta fare su una base di maggiore chiarezza. Io non sono per chiedere i recinti, ma vivere in questo eterno "forse" ha consentito una rendita di posizione incredibile all'Udc e ha dato di noi un'immagine di divisione».

D'Alema ritiene che sia possibile conciliare le ricette di Vendola e della Margceglia.

«Non ho difficoltà a discutere col mondo delle imprese, in Puglia lo faccio ogni giorno. Ma bisogna intendersi bene su cosa vuol dire crescita: per me deve essere socialmente ed ecologicamente compatibile. Per me Confindustria può essere solo un interlocutore, come lo sono gli indignati e i precari. Rappresenta solo una porzione degli interessi in gioco».

Le primarie

«Bisogna convergere subito su un programma di massima, poi diamo la parola agli elettori Come in Francia»

Dunque lei non ci sta?

«Ci sto ad aprire un cantiere, ognuno metterà le sue idee. Lo schema di D'Alema va riempito di contenuti, prima di scegliere gli attori».

Ieri lei ha firmato una lettera con Di Pietro e Parisi per chiedere al Pd di accelerare sulle primarie.

«Bisogna convergere subito su un programma di massima, un patto di lealtà reciproca: poi la parola passerà agli elettori. Come in Francia, dove si sono confrontate ricette anche molto distanti».

L'accoglienza del Pd è stata fredda.

«Non direi. La risposta l'ho già avuta da Bersani tempo fa e non ho mai messo in dubbio la sua parola. Le primarie si faranno entro febbraio, non ho dubbi».

Poi che succede, chi vince tratta con l'Udc?

«Prima definiamo il nuovo Ulivo, poi si dialoga. Ma vedo ostacoli piuttosto grandi. In Molise, dove le urne sono aperte, l'Udc sta col centrodestra. E poi cercano sempre pretesti, chiedendosi cosa pensi Vendola della lettera Bce o dei 5 punti di Confindustria. Beh, mi fanno rimpiangere la prima repubblica: Fanfani non si sarebbe mai genuflesso a Marchionne».

Monti bocchia il governo Fini attacca gli inquisiti: «Romano si dimetta»

Due critiche al governo da parte di Mario Monti, per aver ignorato la crisi: Berlusconi eviti di causare un «disastro» nell'eurozona. E Fini punta il dito sugli inquisiti di governo come Saverio Romano. Il Pdl vuole la testa del presidente della Camera.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Arriva proprio da chi potrebbe essere designato alla guida di un governo di «salvezza nazionale» Mario Monti, un giudizio impietoso sull'esecutivo che si conclude con un appello a «risparmiare all'Italia, se non il ludibrio, almeno il biasimo per aver causato un disastro».

In un editoriale sul *Corriere della Sera* l'ex commissario europeo spiega come sia ormai convinzione comune nel mondo «che non sarà la Grecia a far saltare l'eurozona» bensì la Spagna o, «a maggior ragione l'Italia», rimasta indietro perché il nostro governo ha indugiato su un «ottimismo illusionistico» invece di avere una «visione strategica sulla politica economica».

Monti è durissimo verso Berlusconi e ne scatta un fotografia perfetta: «Mi pare importante che il presidente del Consiglio - al quale forse fanno velo una ovattata percezione della realtà e una cerchia di fedelissimi e fedelissime che toccano livelli inauditi di servilismo - si renda personalmente conto di alcune sgradevole realtà». A Monti risponde Sandro Bondi, ma ne approfitta per incalzare Tremonti e la Lega a dare il via libera a un piano sviluppo che convinca l'Europa e i mercati.

Sempre nella giornata di ieri, inoltre, arriva un'altra condanna al governo, ma da parte di Gianfranco Fini nei panni di leader di Fli. In una manifestazione del partito a Napoli ne ha per tutti: per l'esecutivo che «ha preso in giro se stesso e gli italiani, negando l'emergenza fino a un minuto prima che esplodesse»; e per gli inquisiti in carica come Saverio Romano, ministro dell'Agricoltura indagato «per reati particolarmente inquietanti» al quale chiede di ritirarsi.

Un intervento a tutto campo decisamente di opposizione, quello di Fini, infatti sia Romano che il Pdl torna-

no alla carica perché abbandoni lo scranno più alto di Montecitorio. Soprattutto il neo segretario Pdl, Angelino Alfano, che parla di «vulnus istituzionale grave». Su Romano, indagato per concorso in corruzione aggravato dal favoreggiamento alla mafia, la Camera dovrà presto votare sull'autorizzazione all'uso delle intercettazioni che lo riguardano.

«Non so se il ministro dell'Agricoltura sia colpevole di quei reati inquietanti», ha detto Fini, ma «in questi casi per opportunità ci si dimette da certi incarichi, come accade in tutti i paesi democratici». Insomma, «quando si è indagati, o rinviati a giudizio o condannati in primo grado bisognerebbe fare un passo indietro» ed essere «al di so-

**L'ex commissario Ue
«Berlusconi, attorniato da servilismi, veda la sgradevole realtà»**

pra di ogni sospetto». Parole che sembravano rivolte a Berlusconi.

Il presidente della Camera riserva un'altra stiletta a Berlusconi e a Tremonti, per avere «negato l'emergenza» o «presentato l'Italia come un paese da Mulino Bianco» nel quale «non sono priorità leggi sulle intercettazioni o il processo breve». In un discorso che ha i toni di un programma elettorale Fini apre anche al referendum e al cambiamento della legge elettorale che rimetta in contatto l'elettore e l'eletto (e cita Moro e Pertini, Almirante ma anche Berlinguer come esempi di chi non considerava la politica «come una scalata per farsi gli affari propri o arrivare in Parlamento senza averne le qualità»).

Saverio Romano contrattacca, e chiede addirittura «l'impeachment» per l'«insolente» Fini: «Le mie dimissioni arriveranno un minuto dopo le sue». Cicchitto, capogruppo Pdl, con i soliti toni sospettosi accusa Fini di aver «comandato» le «operazioni dell'opposizione» in Parlamento. Un attacco «autobiografico», ribatte il finiano Della Vedova. ♦

Il leader di Sel

Foto LaPresse



Nichi Vendola

vera con questa legge elettorale. L'unico modo, per loro, di pilotare la successione alla guida dei loro partiti».

D'Alema sul Corriere ha proposto un'alleanza tra progressisti e moderati in grado di aggregare il 60% degli elettori, cosa ne pensa?

«Giudico positiva la sua intervista. Ma resto delle mie idee su alcuni pun-